

PROCESSO G8, LA RIVELAZIONE DEL PM GENOVESE

Zucca: «Non scendemmo a patti con la polizia»

«Ci furono proposti, li rifiutammo. Così fummo trattati con arroganza». I magistrati chiudono la loro arringa. Il 12 la sentenza

GENOVA. «Siamo stati trattati con arroganza solo perché non siamo scesi a patti. E patti ci erano stati proposti». Il pubblico ministero Enrico Zucca scandisce le parole con fredda indignazione. «Non cedete all'arroganza», si appella alla corte che dovrà decidere. Sono dichiarazioni che risuonano come colpi di sciabola, nell'aula che in questi mesi ha visto dispiegarsi, sul caso dell'irruzione nella scuola Diaz durante il G8, uno dei processi più laceranti e clamorosi della storia giudiziaria degli ultimi anni. Il processo a 29, tra singoli agenti e funzionari della polizia, accusati a vario titolo di falso in atto pubblico, lesioni aggravate e calunnia in seguito alla brutale irruzione nella sede del Genoa Social Forum la notte del 20 luglio 2001, dopo il G8.

Dalle udienze sono scaturite altre due inchieste, altrettanto scottanti: quella relativa alla sparizione delle bottiglie molotov, usate come false prove contro i nglobal arrestati, e quella incentrata sull'accusa di falsa testimonianza rivolta all'ex questore

di Genova Francesco Colucci, che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati anche dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro.

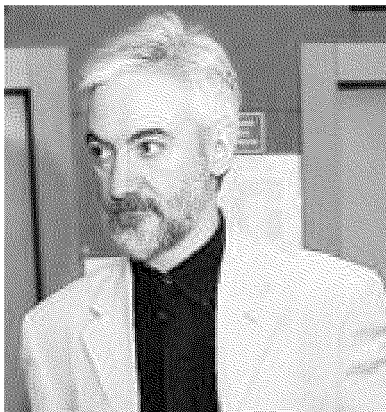
Il pm Zucca e il collega Francesco Albini Cardona hanno chiuso così il loro durissimo atto di accusa. Con una replica alle arringhe che ha aggiunto nuove rivelazioni. Come quella dell'agente di polizia in borghese, «con una coda di cavallo e il volto coperto da un fazzoletto», ripreso nel luglio 2001 mentre tira un ragazzo per i capelli nella scuola Diaz e lo picchia con il manganello, identificato dal pm durante il processo. È stato il pm a rivelarlo: «All'accertamento della verità si è opposta la reticenza e la falsità di alcuni - ha esordito Zucca - Perché non sappiamo i nomi degli agenti con i volti coperti? Un agente con la coda di cavallo è stato individuato da poco dal pubblico ministero. Oggi ha un nome che non figura negli elenchi eppure spesso ha frequentato quest'aula» durante il processo. «È stato l'ultimo affronto - ha ribadito Zucca - l'ultima beffa».

Quanto accaduto nella scuola Diaz «è stata la più grave violazione di diritti umani in un paese democratico dal dopoguerra. Voi non potete accettare nemmeno come paradosso che la sospensione del diritto si sia avuta per-

ché la polizia è stata costretta a fuggire. Questo è un concentrato di arroganza». Zucca, che ha citato quanto disse Amnesty International sui fatti

avvenuti dentro la scuola, ricorda quanto asserito da alcuni dei difensori dei 29 imputati: «I poliziotti non sono fuggiti per la voce di possibili attacchi con le molotov. La fonte di quei movimenti era una fonte giornalistica. E se un esercito fugge per alcune voci è una situazione farsesca».

La replica del pm ha scatenato tensione in aula, con i difensori a ribattere e il presidente a moderare i toni. Zucca è stato durissimo nello «stigmatizzare» le parole pronunziate da alcuni avvocati chiedendo «umiltà anche da parte della polizia». E poi, rivolto all'avvocatura di Stato, che rappresenta il Viminale come responsabile civile, ha aggiunto: «Nel processo di Bolzaneto l'avvocatura ha chiesto scusa. Non credo in questa occasione di aver sentito le stesse scuse. L'avvocatura ha detto che non vi è danno in un falso formale? Il falso è un reato plurioffensivo». Zucca ha passato in rassegna percosse, violenze, gesti. E ne ha scelto uno per tutti. «Un agente che si tocca la patta davanti a una ragazza in terra sanguinante la sta stuprando». L'udienza è stata aggiornata al 6 novembre e al 12 per la sentenza.



Enrico Zucca

